

Questo foglio era una pagina bianca

Io sono un libro bianco.

Tutto quello che mi ha regalato l'infanzia e la prima giovinezza l'ho rilegato altrove. Quello che ho già vissuto in passato conta fino ad un certo punto, come se fosse il prologo di una storia o il primo libro di una saga in cui viene introdotto il protagonista con abilità e obiettivi determinati, mentre nei libri successivi dovrà contare sulle sue doti, che non sempre gli basteranno, per superare tutto. Per questo ho deciso di iniziare un altro volume, nuovo, candido.

Mi ricordo che da ragazzino ero sempre emozionatissimo davanti ad un quaderno nuovo; scrivevo con la mia calligrafia più bella, precisa, meticolosa, con lettere della stessa altezza, i ricciolini spennellati e tutte quelle maiuscole simili a dame nei loro abiti migliori, pronte per il ballo e per piacere al principe della serata. Ero anche orgoglioso di ricevere i complimenti dagli insegnanti e dai miei compagni. Nonostante questa mia bravura, l'unica lettera difficile da scrivere per me era quella del mio nome, la G. Una aveva la pancia troppo grande; l'altra la gamba troppo corta: per questo ero sempre insoddisfatto di ogni lettera G come se fossero tutte diverse personalità di un solo individuo che si divertiva a farmi diventare pazzo. Io non mi davo per vinto e la provavo e riprovavo su pezzi di carta straccia perchè volevo scrivere il mio nome nel migliore dei modi. Per mia fortuna, a parte il dispiacere del nome, non si trovava spesso a inizio frase e non creava confusione all'interno del piccolo quadretto. Queste lettere si assemblavano per formare parole che, a loro volta, davano vita a formulette e definizioni, il tutto adornato da disegni di triangoli e rettangoli che saltavano fuori di qua e di là, perfetti o almeno così sembravano ai miei occhi.

"M-ma, no! Aspetta un attimo! L'espressione non esce perchè ho scritto denominatore?"

Un errore.

Così la prima riga dritta, nera, tagliente scalfiva il mio quaderno.

Era come un pugno in un occhio ma comunque tentavo di rendere elegante anche lei, disegnandola perfettamente dritta e facendo finta di nien...

"Un'altra volta?! E' troppo difficile questo problema, ho sbagliato per ben due volte!?"

Questo segnava per sempre la sorte del mio lavoro. Mi abbandonavo quindi a quella che era un'avvilita rassegnazione nel vedere il mio quaderno perfetto violato per la seconda volta da quella che poteva essere una mia sbadataggine. Ed ero solamente alla terza pagina! Rassegnato e rattristato per aver rovinato il ballo, mi lasciavo andare a quella che era la mia vera scrittura.

Maiuscolo, stampatello, corsivo, metà stampatello e metà corsivo. Le provavo tutte per trovare quella che effettivamente mi piaceva di più. E il mio quaderno era lì che sopportava i miei sbalzi d'umore che un giorno vedevano la migliore calligrafia e un altro una scrittura "alla buona". A mio parere sembrava così stressato che, se avesse potuto interagire con il mondo dei viventi, avrebbe sicuramente cambiato lavoro, trovato un impiego secondo lui più utile e meno doloroso piuttosto che stare sotto il comando di un ragazzo dall'impugnatura stramba...appunto... non dimentichiamoci dell'impugnatura della biro! Fu oggetto di svariati tentativi da parte dei maestri di modificarla. "La mano si stanca velocemente" mi dicevano, senza capire che io, a mia volta, capivo poco del vero significato della parola e degli effetti reali che si sarebbero potuti ripercuotere su quel mio difettuccio. Non conoscevo, e come mai avrei potuto, quello che loro intendevano per "stanco". Mezz'ora? Due ore? Dati i vaghi motivi e non trovando allora nessun vantaggio, non mi sentivo per niente motivato. Mi trovavo inoltre nell'età in cui tutti i bambini passano la fase del "Saifarequesto?", età in cui ogni ragazzino ha la necessità morale di trovare qualche aspetto del suo fisico o delle sue abitudini che sia particolare agli occhi degli altri. C'era chi sapeva muovere le orecchie, chi aveva un suo tic personale e chi se ne inventava uno, lì, al momento, per strappare un coro di ammirazione da parte dei compagni. Quindi io, che mi trovavo con un difettuccio nemmeno scelto, ne andavo ovviamente più che fiero, contando anche il fatto che la mia scrittura migliorava col tempo.

Io sono un libro bianco.
O almeno, non del tutto bianco.

Ora sono un libro con due capitoli. Anzi, facciamo tre. Sono guidato da quel me ragazzino di un po' di anni fa che mi sussurra all'orecchio una breve storia, un resoconto della mia di storia.

Quindi apriamo il quaderno e iniziamo la storia.

Sei sempre di buon umore quando si parte, sempre sicuro di riuscire in tutto, utilizzando la tua testa e le doti migliori, nonchè...la tua migliore calligrafia. Obiettivo? Scelto! Resoconto delle qualità necessarie? Fatto! Voglia? C'è anche quella! Entusiasmo? Oh, come potrebbe mai mancare? Ti sei informato persino sulle difficoltà, già calcolate così bene da ridurre al minimo le perdite. Credi di salire su un treno veloce e silenzioso nel quale ti appisolerai per svegliarti ore dopo pensando tutto felice: "Ma guarda, mancano solo cinque minuti". E invece, mentre cammini per raggiungere la stazione, un colpo di vento, svegliandoti da quel maniacale perfezionismo che dimora nella tua testa, fa volare via il cappello. E vai! Subito a rincorrerlo. Dopo un paio di balzi per aria, ahimè, quello si tuffa in una pozzanghera.

Il cappello più bello si è rovinato, mannaggia.

Quella linea scura sulla pagina immacolata non ci voleva proprio, ma in fin dei conti sei ancora tutto elegante, una rinvigita ai capelli e sei come nuovo.

Arrivato alla stazione scopri che il treno ha dieci minuti di ritardo; questa volta sei prontissimo, questo l'avevi calcolato e non puoi lasciarti sfuggire un sorriso beffardo mentre tiri fuori dallo zaino il tuo bel libro da leggere. Passati questi brevi dieci minuti il treno non arriva ancora, ma per ora tutto tranquillo, sei ancora in orario. Dopo venti minuti l'altoparlante ti strilla che il treno ha avuto un guasto e il prossimo passerà tra due ore.

Quella maledetta rigaccia ti ha sporcato ancora la paginetta, solo che questa volta ti prende per il colletto della giacca e ti schiaffeggia in pieno viso.

Una folla di voci ti si risveglia nella testa, parendo voglia fare a gara con il vero vociare della reale folla che si lamenta della brutta notizia appena ricevuta. Ti si offusca la mente, il tuo obiettivo è là, barcolla...che fare? Mi sa proprio che devi telefonare e dire che tarderai. Intanto, perchè no, un caffè può distrarti da quella tua rabbia focosa oppure una capatina in libreria. Se non vuoi che la noia ti prenda a calci, tu la devi ingannare inseguendo ciò che più ti piace. Rimani incantato dai libri come un bambino che guarda il percorso di un ramoscello caduto in acqua; le due ore passano e salti sul treno. Tutto sommato non è stata male l'attesa, hai perfino scoperto un nuovo fumetto satirico da aggiungere alla tua collezione.

Non so voi, ma osservare chi siede vicino a me in treno credo sia una delle poche cose che mi suscita sempre un particolare fascino. In treno ci salirei solo per guardare quello spettacolo, pagando ridotto. Un concerto di silenzi, sguardi e movimenti cauti si leva ogni volta dopo che ci si è accomodati nel proprio sedile. Ognuno dà piccole e sfuggenti occhiate tutt'intorno per verificare con chi è capitato. Nel momento in cui si incrocia lo sguardo di un altro, si capisce di aver suonato una nota sbagliata e, mortificati per aver rovinato al direttore d'orchestra il suo grande lavoro, si ritorna quatti quatti con lo sguardo sulle punte dei propri piedi. Ognuno è seduto con stile diverso, immobile, come per paura di destare qualche pensiero negativo sul proprio conto. Non una parola, gli occhi al finestrino. Passati i cinque minuti il maestro dà il via alla musica per accompagnare i movimenti cauti della gente che inizia a rilassarsi. Sono capitato accanto a tre individui unici nel loro genere e, senza farlo apposta, ognuno ha quel qualcosa di speciale che lo caratterizza. C'è un ragazzo che indossa le cuffie e la sua musica è così alta che, se ci fosse un'esplosione, non se ne accorgerebbe. Vicino a lui un uomo si è già addormentato e russa così forte che se ci fosse un'altra esplosione ancora più forte della precedente, allungherebbe un braccio per cercare di spegnere una

sveglia immaginaria. In fondo in fondo ho paura di girarmi, lo ammetto, ho paura di controllare chi c'è alla mia destra ma lo faccio comunque. Una graziosa vecchietta vestita di rosa se ne sta beata con lo sguardo avanti e un dolce sorriso sulla faccia perchè anche lei, avendone ormai fatti di viaggi, osserva provando lo stesso piacere che provo io o magari un po' più intenso. E... ok poi rimango lì, impalato come un allocco che mi domando se sto offrendo uno spettacolo decente a qualcun'altro. Chissà se anche io ho qualche particolarità che rimarrà impressa positivamente nella memoria dei miei compagni di viaggio.

Piccoli problemi, grandi problemi? Questo non ha importanza perchè ora la meta è vicina e già pregusti quel tuo obiettivo prefissato. Ammetti di vederti già un po' cambiato da quando sei partito; hai perfino migliorato alcune tue caratteristiche per piacere di più a chi ti sta aspettando.

Squilla il cellulare. "Sono arrivato" rispondi come per anticipare una domanda scontata ma di tutta risposta arriva un mesto "Ehi, ciao...guarda che la zia non ce l'ha fatta". Quando credevi di aver superato il peggio, quando credevi che niente ormai poteva fermarti, quando credevi di aver ormai tagliato il traguardo, la domanda ti blocca il respiro. "Dov'è ora il mio obiettivo? Sono rimasto senza o magari si è spostato un po' più in là?" Scendi con calma, senza fretta e mentre ti incammini alla cieca cercando di pensare a cosa fare in quel momento, senza punti fissi e appigli a cui aggrapparti, un nuovo viaggio ti prende e ti trascina via. Ma tu sciocco, sei immerso nei tuoi pensieri e non te ne accorgi.

Quando ti poni un obiettivo, parti per il tuo viaggio. Nel momento in cui non te lo poni, un altro è già iniziato.

Io sono un libro bianco.

O almeno, lo ero.

Giuseppe Mazzotti

Nota per il lettore, come i grandi scrittori!!!

Questo scritto è ispirato all'esperienza che sto vivendo in Indonesia come studente di scambio, accolto da una famiglia e da una nuova comunità per un anno. Sono passati da poco tre mesi (tre capitoli) e l'esperienza va a gonfie vele. Tutto ciò che ho scritto è frutto della mia immaginazione, tuttavia per la metafora del treno mi sono ispirato al personaggio di Marcovaldo di Italo Calvino: non so bene il motivo ma mi sono immedesimato in un personaggio strambo che trova ogni cosa stramba, in ogni sua avventura stramba. Mi sono basato molto anche sulle storie degli amici che sono partiti prima di me: mi ha aiutato a scrivere la conclusione del mio testo. Durante la narrazione ho voluto cambiare diversi registri per evitare che fosse un testo troppo personale o noioso: ho scelto infatti la prima persona per il flashback e, per il viaggio in treno, una sorta di seconda persona rivolgendomi direttamente a chi legge.